

Senza frontiere

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Shutterstock - Locomotive74

Traduzione dal giapponese

Titolo originale: *Mankan tokorodokoro*

© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2023
ISBN 978-88-3353-893-8

Natsume Sōseki

QUI E LÀ
IN MANCIURIA
E COREA

Traduzione e cura di Marco Taddei



Introduzione

di Marco Taddei

Quando parte per il suo viaggio in Manciuria e Corea, Natsume Sōseki (1867-1916) ha quarantadue anni ed è ormai uno scrittore famoso che ha già pubblicato romanzi di successo come *Io sono un gatto* (1905), *Il signorino* (1906), *Sanshirō* (1908) oltre a una serie di racconti brevi e saggi critici.¹

Il 3 settembre 1909 si imbarca a Ōsaka sul piroscafo Tetsureimaru con il quale raggiunge il 6 settembre il porto di Dalian. Da questa città sita all'estremità meridionale della penisola di Liaodong, ha inizio il suo viaggio attraverso la Manciuria e la Corea dal quale farà ritorno a Tōkyō il 17 ottobre dello stesso anno. Spostandosi lungo le linee ferroviarie gestite dai giapponesi attraverso la Società ferroviaria per azioni della Manciuria meridionale² visiterà Lūshun, Mukden (Shenyang), Fushun, Changchun e Harbin. Da Changchun scenderà verso la Corea attraversando il fiume Yalu per visitare Pyongyang e Seoul prima di fare ritorno in Giappone. Nella decisione di intraprendere questo tour ferroviario di sei settimane nonostante i ricorrenti attacchi

¹ Per una biografia aggiornata dell'autore, vedi John Nathan, *Sōseki. Modern Japan's Greatest Novelist*, Columbia University Press, New York 2018.

² Minami Manshū tetsudō kabushiki kaisha in giapponese, abbreviato in Mantetsu.

di gastrite, fu determinante il caloroso invito di un vecchio amico, Nakamura Yoshikoto (1867-1927)³, che all'epoca era diventato presidente della Mantetsu. La Società ferroviaria si fece carico delle spese di viaggio anche perché l'associazione del proprio nome con quello del famoso scrittore le avrebbe garantito un buon ritorno di immagine. Durante la sua permanenza Sōseki alloggiò in alberghi lussuosi e fu trattato con ogni riguardo. Pur viaggiando per piacere, incontrò comunque i dirigenti della Mantetsu, visitò alcuni siti da questa gestiti e tenne tre conferenze su invito.

Si trattò dunque di un'esperienza ben diversa da quella assai deludente vissuta anni prima a Londra, dove si era recato malvolentieri con una misera borsa di studio del governo giapponese per approfondire la sua conoscenza della lingua e della letteratura inglesi. Dall'ottobre del 1900 al gennaio del 1903 aveva infatti soggiornato in pensioni economiche trascorrendo la maggior parte del tempo chiuso nella sua stanza a leggere e studiare. Pur trattandosi di un perio-

³Nakamura Yoshikoto, Nakamura Zekō per gli amici, fu presidente della Mantetsu dal 1908 al 1913. Era un vecchio amico di Sōseki dai tempi delle superiori. In *Il cambiamento (Henka)*, breve racconto del 1909, Sōseki ricorda gli anni di studio quando i due condividevano la stessa stanza e la magra paga mensile come insegnanti di doposcuola. A differenza di Sōseki, più introverso e interessato alla letteratura, Nakamura era un amante dello sport e delle belle ragazze. Cionondimeno, la prima copia di *Amleto* posseduta dallo scrittore era stata un regalo di Nakamura, che l'aveva comprata usando i soldi vinti in una competizione sportiva. Crescendo, i due si erano persi di vista incontrandosi ormai adulti a Londra. Il piacere di ritrovarsi non aveva portato a una frequentazione più assidua al rientro in Giappone, ma è a Sōseki che Nakamura si rivolge in una lettera datata 31 luglio 1909 per proporgli di fondare insieme un giornale in Manciuria. Il progetto non decollerà per mancanza d'interesse da parte di Sōseki, ma il viaggio in Manciuria sarà comunque l'occasione per un riavvicinamento tra i due.

do importante per la sua formazione di scrittore, lo aveva profondamente segnato il senso di emarginazione e inadeguatezza avvertito in quella società «bianca» che, per altro, considerava gli autori «bianchi» quali unici veri arbitri del gusto letterario. Se il ricordo del soggiorno londinese lo aveva portato a scrivere racconti fantastici ispirati al medioevo inglese e brevi resoconti impressionistici della sua esperienza, il frutto letterario del suo viaggio in Manciuria e Corea fu *Mankan tokorodokoro* (Qui e là per la Manciuria e la Corea)⁴. Un testo che uscì a puntate sul quotidiano «Asahi»⁵ tra il 21 ottobre e il 31 dicembre del 1909, giorno in cui l'autore decise di interromperne bruscamente la pubblicazione.

Per meglio comprendere le ragioni di tale scelta e il contenuto dell'opera, è opportuno anzitutto considerare il contesto storico in cui essa vede la luce. Il viaggio di Sōseki si svolge infatti dieci anni dopo la vittoria del Giappone sulla Cina e quattro anni dopo quella sulla Russia.

Alla fine dell'800 i giapponesi avevano della Cina una percezione piuttosto complessa. Da un lato ne ammiravano l'importante tradizione culturale e la sentivano in qualche modo familiare per la condivisione di un sistema di scrittura ideografico, dall'altro ne criticavano la povertà, l'arretra-

⁴ Del resoconto di viaggio esistono due traduzioni in lingue occidentali: *Haltes en Mandchourie et en Corée précédé de Textes Londoniens*, trad. di Olivier Jamet ed Elisabeth Suetsugu, «La Quinzaine Littéraire» e Louis Vuitton, Paris 1997, pp. 119-278, e *Rediscovering Natsume Sōseki with the First English Translation of Travels in Manchuria and Korea. Celebrating the Centenary of Sōseki's Arrival in England 1900-1902*, introd. e trad. di Inger S. Brodey e Sammy I. Tsunematsu, Peter Owen Publishers, London 2005.

⁵ Dopo aver abbandonato l'insegnamento universitario, Sōseki aveva infatti sottoscritto un contratto di collaborazione come scrittore e critico letterario con il quotidiano «Asahi» che pubblicò tutti i suoi romanzi e racconti dal 1907 al 1916, anno della sua morte.

tezza e l'instabilità politica. La prima guerra sino-giapponese (1894-1895) si era conclusa con una cocente disfatta per i cinesi, ricacciati lontano dalla penisola coreana dall'avanzata delle truppe giapponesi in Manciuria. La propaganda giapponese dell'epoca aveva insistito sul contrasto tra un Giappone civile e rivolto al futuro e una Cina retrograda, contribuendo al deterioramento delle relazioni politiche tra i due paesi. Il trattato di Shimonoseki, che aveva posto fine al conflitto, aveva obbligato la Cina a pagare una considerevole indennità di guerra, oltre a cedere territori e diritti commerciali al Giappone, mandando di fatto in bancarotta il governo cinese e accelerando la fine dell'ordine sino-centrico in Asia. Per ironia della sorte, le riparazioni di guerra imposte alla Cina avevano contribuito a smantellare proprio quel mondo che aveva prodotto la cultura classica alla base dell'educazione di Sōseki e di molti altri scrittori del periodo Meiji (1868-1912).⁶

La frizione tra Russia e Giappone per il possesso della penisola di Liaodong, regione ricca di risorse agricole e minerarie e attraversata dal tratto terminale della ferrovia transiberiana, aveva portato allo scoppio della guerra russo-giapponese (1904-1905). Un conflitto breve ma estremamente sanguinoso su entrambi i fronti, combattuto principalmente

⁶La guerra modificò anche la percezione che la Cina aveva del Giappone. Il risentimento nei suoi confronti si mescolava all'ammirazione per le capacità di cui il Giappone aveva dato prova, tanto che divenne un punto di riferimento e anche un rifugio per molti intellettuali cinesi. In Giappone, nonostante cominciassero a radicarsi sentimenti sciovinisti, la cultura cinese continuò comunque a esercitare una notevole influenza sulle opere degli intellettuali attivi a fine '800, sia sul piano letterario che linguistico. Per lo studio di queste influenze, vedi Luca Milasi, *Gli scrittori Meiji e la Cina. Suggestioni letterarie nella produzione di Mori Ōgai, Natsume Sōseki e Kōda Rohan*, Libreriauniversitaria.it edizioni, Padova 2011.

nelle pianure mancesi, nella baia di Lüshun, e nelle acque dello stretto di Tsushima. La vittoria sulla Russia fu senza dubbio un momento di gloria internazionale per il governo Meiji e venne interpretata come un segno dell'avvenuta trasformazione del Giappone in un paese «moderno» che entrava a pieno diritto nel novero delle grandi potenze colonizzatrici. Il trattato di Portsmouth, se da un lato lasciò il Giappone senza una riparazione di guerra da parte della Russia, dall'altro gli assicurò importanti conquiste.⁷ Infatti, oltre a riconoscere gli interessi nipponici in Corea, annessa cinque anni dopo, cedette al Giappone il contratto di affitto sulla penisola del Liaodong, il controllo della ferrovia costruita dalla Russia nella Manciuria meridionale e la giurisdizione sulle terre lungo i 750 chilometri di questa linea che correva da Lüshun a Harbin.

Senza queste premesse, la fondazione per decreto imperiale della Società ferroviaria della Manciuria meridionale il 7 giugno del 1906 non sarebbe stata possibile.⁸ Nata con un cospicuo investimento di duecento milioni di yen, per metà finanziato dallo stato giapponese e per metà da quello cinese

⁷Nondimeno, dopo l'iniziale euforia, i termini della pace furono giudicati insoddisfacenti dai nazionalisti. La stampa dell'epoca si scagliò contro il governo, ritenendo sproporzionato il sacrificio sostenuto dal Giappone rispetto ai risultati conseguiti, e la manifestazione di protesta tenutasi nel parco di Hibiya a Tōkyō degenerò in una sommossa antigovernativa repressa duramente. Fondamentale nel mobilitare la popolazione fu il ruolo della stampa come dimostra Marco Del Bene in *Mass media e consenso nel Giappone prebellico*, Mimesis Edizioni, Milano 2008, pp. 31-41.

⁸Per un quadro dettagliato del ruolo e delle attività della Mantetsu, vedi Ramon H. Myers, *Japanese Imperialism in Manchuria: The South Manchuria Railway Company, 1906-1933*, in *The Japanese Informal Empire in China, 1895-1937*, a cura di Ramon H. Myers et al., Princeton University Press, Princeton 1989, pp. 101-132.

e da azionisti privati di entrambe le nazionalità, essa giocò un ruolo strategico nella politica estera del Giappone in Manciuria. Ne erano ben consapevoli i due promotori di questo progetto ambizioso, il primo presidente della società Gotō Shinpei (1857-1929) e il generale Kodama Gentarō (1852-1906), i quali ritenevano che la facciata rispettabile di una compagnia di trasporto civile fosse importante per distogliere l'attenzione internazionale dai reali obbiettivi politici e militari del governo di Tōkyō. Nei fatti questa «organizzazione commerciale parastatale, ispirata in parte alla British East Indian Company»⁹, garantì al Giappone un avamposto in terra cinese e fu il principale strumento del colonialismo giapponese nella regione. Grazie anche al tacito benestare di Gran Bretagna e Stati Uniti, la Società ferroviaria operò pressoché indisturbata, incrementando progressivamente la presenza giapponese nella regione nel corso del ventennio successivo. Attraverso la costruzione di infrastrutture e la gestione di città, porti e miniere nelle zone di pertinenza lungo la linea, la Mantetsu riuscì a monopolizzare con successo la vita economica della Manciuria. Essa operava come una sorta di stato indipendente con una propria polizia locale, un servizio scolastico e sanitario per i dipendenti, proprietà immobiliari, giornali, ecc. A dispetto della propaganda, però, i beneficiari del suo rapido sviluppo non furono i mancesi che, pur lavorando per la compagnia, spesso lo facevano in condizioni estreme e con salari minimi.

Da questo quadro sintetico si evince come viaggiare in Manciuria nel 1909 significasse attraversare luoghi che recavano ancora le ferite dei recenti conflitti e sui quali si ad-

⁹Rana Mitter, *Lotta per la sopravvivenza. La guerra della Cina contro il Giappone 1937-1945*, Einaudi, Torino 2019, p. 30.

densavano le nubi minacciose di quelli futuri.¹⁰ La memoria della guerra russo-giapponese era ancora fresca quando Sōseki visita, per esempio, Quota 203, una delle colline che circondavano Lüshun e che era stata teatro di sanguinose battaglie, o quando vede i sommozzatori intenti a recuperare i relitti delle navi russe e giapponesi affondate nella baia prospiciente la città. Inoltre, incontrare i dirigenti della Mantetsu, utilizzarne i treni, visitarne i centri di ricerca e gli stabilimenti significava confrontarsi con gli esiti più recenti del progetto giapponese di espansione coloniale. Per tutte queste ragioni scrivere di quel viaggio poteva non essere semplice: il rischio di una sua lettura in chiave politica, a favore o contro *l'establishment*, era concreto.

Una singolare coincidenza storica rese ancor più problematico per Sōseki proseguire nel suo progetto di scrittura. Il 26 ottobre 1909, cinque giorni dopo l'inizio della serializzazione di *Mankan tokorodokoro*, tre colpi di pistola sparati da un giovane nazionalista coreano alla stazione di Harbin posero fine alla vita di Itō Hirobumi (1841-1909), che aveva avuto un ruolo centrale negli sviluppi della politica internazionale giapponese. Durante il suo secondo mandato come Primo Ministro, aveva infatti sostenuto la guerra con la Cina per evitare che il Giappone rimanesse a guardare gli occidentali mentre si spartivano il continente, e dal 1905 al 1909 aveva ricoperto la carica di Residente Generale in Corea. Una posizione che equivaleva nella sostanza a quella di un

¹⁰ Per un approfondimento sulla storia del Giappone tra la prima guerra con la Cina e l'invasione della Manciuria nel 1931, vedi Rosa Caroli, Francesco Gatti, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 160-216. Le questioni politiche e sociali sollevate dai conflitti con Cina e Russia sono oggetto di analisi in Elise K. Tipton, *Il Giappone moderno. Una storia politica e sociale*, Einaudi, Torino 2011, pp. 119-143.

governatore e riduceva la Corea a protettorato del Giappone, aprendo la strada alla sua annessione come colonia l'anno successivo. La notizia ebbe immancabilmente una vasta eco sulla stampa nazionale e scatenò un'ondata di indignazione. Una decina di giorni dopo l'accaduto, il quotidiano «Asahi» pubblicò il primo episodio di un reportage di viaggio intitolato *Osoroshii Chōsen* (La spaventosa Corea) del giornalista Shibukawa Genji che aveva viaggiato proprio con Sōseki in Corea. Il suo resoconto cominciava con l'affermazione «Il principe Itō è stato ucciso da un coreano» e per circa un mese presentò quel paese e i suoi abitanti nella peggiore luce possibile. L'accaduto venne letto come una dimostrazione del sentimento anti-giapponese che animava i coreani e non come un gesto di resistenza anticoloniale.¹¹

Anche Sōseki fu colpito dall'evento, tuttavia, nonostante ne comprendesse appieno la gravità, nell'articolo intitolato *Kanman shokan* (Impressioni sulla Manciuria e la Corea) pubblicato a breve distanza dal fatto, egli racconta di come la notizia lo avesse inizialmente turbato a livello personale per una serie di coincidenze.¹² Itō infatti era stato ucciso sulla stessa banchina della stazione di Harbin dalla quale era transitato qualche settimana prima e nella sparatoria erano rimasti feriti due suoi conoscenti, il direttore della Mantetsu,

¹¹ Per un approfondimento sulla ricezione dell'evento nella stampa giapponese e un'indagine sulla rappresentazione della Corea nei resoconti di viaggio di primo '900, vedi Helen J. S. Lee, *Voices of the «Colonists», Voices of the «Immigrants»: «Korea» in Japan's Early Colonial Travel Narratives and Guides, 1894-1914*, «Japanese Language and Literature», vol. 41, n. 1, American Association of Teachers of Japanese, 2007, pp. 1-36.

¹² L'articolo apparve in due parti, il 5 e il 6 novembre del 1909, sulla prima pagina del «Manshū Nichinichi», un quotidiano giapponese pubblicato a Dalian. Il testo originale dell'articolo è riportato in Kurokawa Sō, *Ansatsutachi*, Shinchōsha, Tōkyō 2013, pp. 184-188.

Tanaka Seijirō, e l'allora console generale a Harbin, Kawakami Toshihiko. Inoltre era stato proprio l'amico Nakamura Zekō a sorreggere il corpo di Itō mentre cadeva a terra esanime. È interessante notare come nell'articolo Sōseki non faccia alcun riferimento all'assassino coreano e, adducendo la sua incompetenza in materia politica, eviti di commentare le ragioni di quel gesto e le sue implicazioni.¹³ Dopo aver rinnovato la sua gratitudine a tutti gli amici e i conoscenti che lo hanno accolto calorosamente in Manciuria e Corea, facendogli comprendere l'importanza di legami spesso trascurati a causa della distanza, egli conclude l'articolo con un elogio della laboriosità e dell'intraprendenza dei suoi connazionali espatriati che promuovono ogni genere di attività con autentico spirito civilizzatore. Una chiusa ambigua nella quale risuona un innegabile moto di orgoglio nazionalista, indotto non tanto da una subitanea adesione alla retorica sciovinista scatenata dalla morte di Itō, ma dall'ammirazione per quei giapponesi che lontano da casa mostrano un'attitudine positiva e costruttiva che i suoi connazionali in patria sembrano aver perduto.¹⁴

¹³ La reticenza sulla morte di Itō in *Kanman shokan* è la stessa riscontrabile in una scena del romanzo successivo dell'autore, *La porta* (*Mon*, 1910). Anche qui viene infatti menzionata la notizia del suo assassinio, ma la domanda della protagonista Oyone sul perché sia stato ucciso non trova risposta. Né la nazionalità né il nome dell'assassino, né tanto meno le ragioni di quel gesto vengono esplicitate dal suo interlocutore. Un silenzio forse dettato dal desiderio dell'autore di non alimentare il discorso della propaganda nazionalista che appare ancor più significativo in considerazione del fatto che il pubblico di lettori era invece perfettamente al corrente dell'accaduto.

¹⁴ Per una traduzione inglese di *Kanman shokan* si rimanda ad Andre Haag, *Impressions of Korea and Manchuria* (1909), «Review of Japanese Culture and Society», vol. 29, University of Hawai'i Press, 2017, pp. 153-158.

Miyoshi Yukio ha suggerito che l'assassinio di Itō e il conseguente clima politico possano essere stati la ragione che indusse Sōseki a interrompere la pubblicazione dei suoi ricordi di viaggio nel dicembre del 1909, prima cioè di narrare del suo arrivo a Harbin e poi in Corea.¹⁵ Non si può escludere infatti che potesse sentirsi a disagio nel raccontare tappe in luoghi al centro di tensioni geopolitiche e volesse evitare di dover assecondare gli stereotipi della propaganda su cinesi e coreani. Tanto più che per circa un mese *Mankan tokorodokoro* apparve sulle pagine dello «Asahi» in contemporanea a *Osoroshii Chōsen*. In effetti, in una lettera datata 6 novembre 1909, indirizzata al giornalista Ikebe Sanzan, Sōseki esprime le sue perplessità sulla continuazione dell'opera, adducendo come ragioni i recenti fatti di

L'articolo, riscoperto dalla critica solo nel 2013 e fino ad allora sconosciuto a molti studiosi, ha acceso un nuovo dibattito su quale fosse la posizione di Sōseki rispetto alla prima fase del colonialismo giapponese. Haag suggerisce che l'entusiastica descrizione dell'attività dei connazionali in Manciuria e l'apparente assenza di dubbi sulla legittimità e sulle ripercussioni a livello locale della presenza dei giapponesi nella regione, possano essere lette come la manifestazione di assenso verso un nazionalismo di stampo imperialista. Ne discute in *Why Was He... Well, Killed? Natsume Sōseki, Empire, and the Open Secrets of Anticolonial Violence*, «Review of Japanese Culture and Society», vol. 29, University of Hawai'i Press, 2017, pp. 136-152. La posizione di Sōseki sarebbe allora analoga a quella di molti intellettuali del primo '900 e potrebbe essere riassunta dalla formula «democrazia in casa e l'imperialismo all'estero» come sostiene Karatani Kōjin in *Death and Poetry: From Shiki to Sōseki (1992)*, «Review of Japanese Culture and Society», vol. 29, University of Hawai'i Press, 2017, p. 201.

¹⁵ L'impatto che la notizia ebbe sulla pubblicazione è discusso da Brodrey in *Rediscovering Natsume Sōseki* cit., pp. 22-24. In proposito si veda anche Hiraoka Toshio, Kageyama Tsuneo, Yamagata Kazumi, *Sōseki jiten*, Bensei shuppan, Tōkyō 2000, pp. 356-357.

cronaca e la sua mancanza di voglia. Scrive infatti: «Grazie al suo consiglio, mi ero impegnato a proseguire nella scrittura di *Mankan tokorodokoro*, ma con la morte del principe Itō, l'arrivo del generale Kitchener, i funerali di stato e le grandi manovre militari, non so quando ci sarà spazio sulla terza pagina. I lettori si stanno dimenticando del mio racconto e io sto perdendo la motivazione. Ha sottomano ancora due o tre episodi da pubblicare, dopodiché le chiederei di poter terminare». ¹⁶

Quali che siano state le reali motivazioni, la pubblicazione, come si è detto, cessò il 31 dicembre 1909. In una breve postilla all'ultimo episodio, Sōseki dichiara: «Avrei altro da scrivere ma siccome è l'ultimo giorno dell'anno mi fermo qui». Così, nonostante nel suo diario avesse preso appunti dell'intero viaggio e avesse altro materiale su cui lavorare, concluse *Mankan* nel bel mezzo della descrizione della sua discesa in una miniera nel bacino carbonifero di Fushun.

Angela Yiu sostiene che dal punto di vista letterario l'opera possa comunque essere considerata completa anche senza la parte relativa a Harbin e alla Corea. ¹⁷ La studiosa ricorda infatti che, per un cambio della linea editoriale, gli episodi in corso di pubblicazione erano stati spostati dalla terza pagina del quotidiano, dedicata a temi di rilevanza internazionale e politica, alla sesta, di carattere cultural-popolare.

¹⁶ La lettera è riportata nella raccolta completa delle opere dell'autore, *Sōseki zenshū*, vol. 23, Iwanami shoten, Tōkyō 1996, p. 298.

¹⁷ Angela Yiu, *Beach Boys in Manchuria: An Examination of Sōseki's «Here and There in Manchuria and Korea»*, 1909, «Review of Japanese Culture and Society», vol. 29, University of Hawai'i Press, 2017, pp. 120-121. La studiosa suggerisce un'interessante analogia con un altro testo letterario sul colonialismo dal finale ugualmente sospeso: *Heart of Darkness* (*Cuore di tenebra*, 1902) di Joseph Conrad.